



la Bussola

*Classificazione Decimale Dewey:*

**853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-**

LUCIA LO BIANCO

# DORME IL GIGANTE



la Bussola



# la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-726-1

PRIMA EDIZIONE

**ROMA** 5 AGOSTO 2025

*La memoria sceglie le sue carte dal mazzo,  
le scambia, a volte bara*

Donatella Di Pietrantonio, *Borgo Sud*,  
Einaudi, p. 7



## INDICE

Uno	11
Due	17
Tre	19
Quattro	23
Cinque	29
Sei	33
Sette	41
Otto	45
Nove	51
Dieci	61
Undici	67
Dodici	73
Tredici	79
Quattordici	85
Quindici	89
Sedici	99
Epilogo	105
Delucidazioni e ringraziamenti	109



Una villa stile Liberty sulle colline all'ingresso di Palermo è teatro di un importante concerto di beneficenza che vedrà la partecipazione di una famosa violinista siciliana: l'Allegro dal Concerto per pianoforte, violino e violoncello n. 56 di Ludwig van Beethoven. Assente da molti anni dalla sua città, Vanessa Sammaritani ritorna suo malgrado attirata da una forza misteriosa. Attraverso varie vicende che vedranno altre figure ruotare attorno alla protagonista seguiamo Vanessa ed il suo doloroso impatto con una realtà che credeva dimenticata e che le riporterà il segreto di cui è custode da tanti anni.

TEMPO: Un venerdì al principio di settembre, la nostra epoca

CONTESTO: Palermo, colline all'ingresso della città, lato Villabate

PERSONAGGI:

Vanessa Sammaritani – *famosa violinista torna in Sicilia a Palermo dopo 15 anni; ha un suo passato e un segreto che si scoprirà alla fine; circa 40 anni; separata da 15 anni; rivede sua madre dopo 15 anni*

Alessandro Martone – *famoso violoncellista, separato dalla moglie da 15 anni con un figlio 25 enne; ha circa 60 anni; affascinante ed egocentrico ha una relazione con Valentina sua pianista*

Contessa Viviana Rampaldi – *proprietaria della Villa, tra i sessanta e i sessantacinque anni*

Vincenza – *cameriera presso Villa Rampaldi*

Giorgio Rampaldi – *marito defunto della contessa*

Valentina Serra – *pianista innamorata di Alessandro, circa 35 anni*

Vera Lo Bello Sammaritani – *mamma di Vanessa, appare improvvisamente poco prima del concerto*

Alberto Marchese – *ex marito di Vanessa, ingegnere*

Augusto Sammaritani – *marito di Vera e padre di Vanessa*

Sua Eccellenza Cosimo Lorri – *Arcivescovo di Palermo*

Laura Bianchi – *poetessa*

## UNO

Una strada stretta e irregolare seguiva i fianchi della collina con uno sguardo privilegiato sulla città. Roccia, roccia e ancora roccia. Ti si parava dinanzi come se volesse controllarti, o peggio impedirti di andare avanti. Sembrava quasi riuscisse a gestire il battito ed il trambusto degli abitanti serenamente ed in silenzio da secoli. Col maltempo e sotto il sole cocente la particolare conformazione geologica sovrastava l'uomo, le sue vicende quotidiane e la sua esistenza. La natura vinceva ancora una volta. Vegetazione assente, arida come l'animo umano, si stagliava verso il cielo a chiedere aiuto, rifiutandosi di guardare e commentare ancora una volta l'oscenità e lo spettacolo di ogni giorno.

In cima, diverse ville eleganti stile Liberty coronavano un territorio brullo ma interessante. Splendide vedute e paesaggi mozzafiato si offrivano come rampa di lancio sul mare di un blu così intenso da sembrare disegnato. Contrasto di colori accesi e forme quasi grottesche. Luce che abbagliava e stordiva. Odori di salvia e rosmarino, forti ed inebrianti. Suoni che ti penetravano il cervello tra lo

strombettare dei veicoli e delle moto. E poi giungevi lì, in alto. Improvvisamente capivi d'aver conquistato il silenzio dell'aria, degli uccelli, del nulla.

Vanessa non voleva distrarsi, meglio concentrarsi sulla strada ora che la destinazione era vicina. Violinista a Villa Rampaldi, un onore e un vanto, un traguardo non da poco per una ancora giovane concertista. Una serata di beneficenza a favore della comunità del famoso frate in voto di povertà. I proventi sarebbero andati ai poveri, una categoria di difficile definizione nel ventunesimo secolo. Si ha tutto, o troppo, o niente.

Villa Rampaldi era stata costruita alla fine del XIX secolo da una famiglia inglese giunta perché innamorata del posto. Solo visitatori al principio ma, dopo un po', gli anglosassoni avevano finito per dedicarsi con successo alla produzione del vino. D'altra parte, il clima mediterraneo ed il terreno asciutto favorivano la coltivazione della vite. Alla fine avevano creato e costruito una vera e propria industria. Proprio così. Dovevano ringraziare gli inglesi se il commercio vinicolo aveva preso piede. Avevano deciso di stabilirsi sull'isola definitivamente e si erano imparentati con l'aristocrazia locale.

Si trattava di una costruzione di soli due livelli. Il salone al primo piano si affacciava sul mare, lo toccava e ne subiva il vento, lo spumeggiare delle onde in tempesta, i profumi delle alghe secche d'inverno e gli odori caldi e intensi della sabbia cotta al sole quando l'estate incombeva. Le stagioni si avvicendavano lente e inesorabili mentre il tempo segnava i muri, le cose e la pelle. Arredamento lineare ma ricercato, con un lungo tavolo al centro un tempo utilizzato per i pranzi. Il salone serviva anche per gli inviti e ospiti importanti erano passati da lì, in una casa borghese

e protagonista delle trasformazioni sociali da *fin de siècle*. L'enorme specchiera poggiata sul mobile basso di marmo bianco rifletteva le tre porte finestre e allargava lo spazio con la sensazione di trovarsi in una condizione di irrealtà e fantasia. I due angoli erano occupati da comodi divani a sinistra e tavolini bassi sormontati da quadri di pittori locali sul lato opposto a destra. Al posto degli arredi oggi sarebbe stato posto un palco con strutture in legno per gli strumenti: pianoforte, violino e violoncello.

Vanessa non suonava per un pubblico ristretto da quindici anni. Ritorno alle origini, odiato e desiderato, come un gelato da bambini o come l'ultimo bagno a mare quando è il momento di andare e la mamma ti chiama. Lei la vedeva così. In giro per il mondo per cercare di dimenticare il passato, per mischiarsi a gente sconosciuta che ti applaude e ti sorride facendoti sentire ancora più sola: un vano tentativo di non essere più sé stessa, svuotandosi di tutto. Quegli ultimi quindici anni avevano rappresentato proprio questo e, a volte, le sembrava d'essere un vaso privo del suo contenuto alla ricerca di qualcosa che potesse riempire il vuoto che sentiva dentro. Ecco allora la poesia della sua musica a riempire la mente di pensieri. Ogni luogo visitato, ogni città attraversata tra luci ed ombre, ogni palco che avesse sentito vibrare il suo strumento erano terra di passaggio, mentre il tocco leggero dei suoi tacchi a spillo già volgeva lo sguardo verso altre mete dove gente nuova avrebbe vissuto immagini inventate tramite il tocco del suo strumento.

Quando la contessa l'aveva chiamata, lei si trovava a Vienna per un concerto. L'indecisione se accettare o meno l'aveva tormentata per giorni. Gli anni trascorsi nell'oblio di sé non l'avrebbero certo aiutata. Difficile decidere in un senso o nell'altro quando si era perso ogni contatto nella

città dove si era nati e cresciuti. Le sue paure non sarebbero scomparse tanto facilmente. Aveva bisogno di sostegno, di un appoggio che l'accompagnasse idealmente verso quelle strade e quei paesaggi della memoria. La memoria! Non è forse il nostro peggior nemico? Eppure, adesso, i fili e le corde tese del suo violino l'avevano condotta lì, come un burattinaio alle prime armi. Il suo adorato strumento sembrava proprio una spalla amica su cui piangere, liberando tutto il dolore che teneva custodito nella sua scatola segreta. Due cofanetti ben conservati del suo io più profondo avevano finito per entrare in conflitto, l'uno contro l'altro. Uno scontro senza vincitori né vinti. Una guerra in cui aveva finito per prevalere il buon senso e l'infinito amore per la sua musica.

Il passo successivo era stato quello di selezionare i pezzi da presentare al concerto. Beethoven naturalmente. Il suo Beethoven. L'unico in grado di esprimere i tumulti che le si agitavano dentro e il forte senso di irrinconciliabilità degli opposti. Forza, impeto e vitalità. Nessuno era riuscito a rendere meglio questo fuoco del grande Ludwig van Beethoven. Alla fine aveva puntato sull'*Allegro* dal Concerto per pianoforte, violino e violoncello n. 56, quello detto "Triplo Concerto", uno dei suoi cavalli di battaglia. Ma come trovare dei partner pronti a far volteggiare quelle divine note nelle stanze di Villa Rampaldi, al cospetto di chi avrebbe dovuto donare, investire in beneficenza? Improvvisamente si era ricordata di Alessandro Martone, abile ed attraente violoncellista conosciuto proprio alla Wiener Philharmoniker di Vienna. Parlava un tedesco penoso e lei aveva dovuto fargli da interprete. Il ricordo la divertiva ancora. Era un uomo robusto, allora sui cinquant'anni. Divorziato con un figlio ormai adulto doveva

affrontare grossi problemi causati dalla ex moglie alla quale i soldi per gli alimenti non bastavano mai. Glielo aveva raccontato lui, a cena dopo il concerto. Aveva persino creduto di piacergli ma era riuscita a scacciare subito il pensiero, lei appollaiata sulla sua rocca solitaria, lei l'inavvicinabile - come la definivano tutti. Restava la questione del pianoforte. Ricordò che aveva sentito parlare di una giovane pianista che accompagnava il violoncellista nei concerti, una collaboratrice conosciuta negli ultimi anni. Non riusciva a ricordare il nome ma sarebbe stato sufficiente contattare Alessandro. Doveva avere il suo biglietto da visita da qualche parte. L'avrebbe chiamato e invitato al concerto. Sicuramente avrebbe accettato. Ricordava ancora la particolare sintonia che aveva accompagnato le loro note mentre il pubblico si divertiva a fantasticare su quella magica capacità della musica di creare armonia tra due sconosciuti e sulla universalità della comunicazione musicale al di là di ogni conoscenza linguistica.

Alessandro alla fine aveva accettato. Si ricordava di lei e di quando si erano conosciuti a Vienna. Sapeva del suo successo e della sua fama e aveva segretamente sperato di rivederla e di suonare nuovamente insieme.

“Questa è la mia occasione!”, le aveva detto, “Non me la lascerò sfuggire”.

“Alessandro ci serve una pianista per il nostro Ludwig. Conosci qualcuno?”, gli aveva domandato ansiosa Vanessa.

“So già a chi chiedere, stai tranquilla. La persona che ho in mente accetterà senz'altro”.



## DUE

Avrebbero suonato insieme, ancora. Allora tra di loro non era finita. Valentina sapeva che poteva illudersi che la storia tra di loro esisteva dopo tutto. Nel suo intimo la giovane pianista avrebbe continuato ad alimentare delle speranze. Sì, era proprio così. Lei ed Alessandro avrebbero suonato insieme ad un evento di beneficenza quella sera. Si trattava dell'ultima volta? Lo avrebbe scoperto alla fine, purtroppo. Le riusciva sempre più difficile stare vicino a quell'uomo senza mostrargli quello che sentiva. La musica, le note del pezzo faticosamente costruito insieme, curato nei dettagli della sua interpretazione, definito con cura e dedizione la aiutavano a volare in alto, mentre i suoi occhi seguivano l'artista ed i suoi movimenti con un amore che non riusciva più a nascondere.

Forse avrebbe dovuto mostrarsi più distaccata, applicando quella professionalità che proprio lui le aveva insegnato in quegli anni di collaborazione. Avrebbe forse dovuto svuotare il suo cuore diventando un contenitore per emozioni e palpiti che solo la musica poteva e riusciva a darle per poi riprendersela e trasmetterle al pubblico. Ma

Valentina era stata profondamente umana e fondamentale donna: non intendeva chiedere perdono per questo. Non doveva assolutamente autopunirsi se il suo amore e la sua femminilità avevano prevalso sull'arte che costruiva volando sui tasti, riuscendo a far vibrare le corde di uno strumento mentre stava in realtà accordando solo il suo cuore.

Quanti concerti insieme, quanti incontri, quanti viaggi! Quanti alberghi, quanti buonanotte in corridoi con stanze vicine sapendo che la notte sarebbe stata un tormento ed un rivoltarsi tra le lenzuola per non pensare. Quanti soffitti di immagini riflesse dalla mente, quanti sogni costruiti con cura e con dovizia di particolari, quanti occhi spalancati dell'anima e cerchiati di insonnia. Aveva vissuto una vita non sua, interpretando solo i suoi sentimenti e patendo i suoi umori. Aveva sperato, forse ingenuamente, di condividere le stesse forti passioni, mentre i cuori battevano all'unisono seguendo il ritmo e l'interpretazione dei testi, piano e forte in una convergenza di ossimori. Aveva immaginato una realtà di alternanza di toni e di un crescendo di sensazioni, proprio come nei concerti in cui erano riusciti a creare qualcosa di unico.

Non avrebbero suonato più insieme dopo quella sera, ne era certa. Troppo a lungo era stata capace di varcare idealmente l'uscio di una stanza per sintonizzarsi sullo stesso battito. Le loro melodie avrebbero finito per divergere e spostarsi su terreni non comuni, calpestando sentieri che altri avrebbero percorso.

No. Valentina proprio non poteva continuare a vivere in quel modo. Aveva bisogno di qualcosa di autentico e unico. Aveva bisogno di libertà e di leggerezza.

## TRE

Prepararsi per un evento socialmente così importante è davvero difficile. Alessandro proprio non capiva cosa fosse successo a Valentina. Ma che le era capitato? Era eccessivamente nervosa da un po' di tempo. Ma dov'era finita la professionista che aveva conosciuto? Donne! Tutte uguali. Dominate dagli ormoni e basta, incapaci di capire fino in fondo l'arte o un artista. Eppure quanto di lei l'avevano attratto la potenza della sua musica, le sue mani che volavano sul pianoforte, il pieno possesso dei tasti ed il potere di riuscire a produrre qualcosa che nessuno mai avrebbe potuto toglierle! Un orgasmo di emozioni e passioni che nient'altro riesce ad eguagliare.

“Valentina dobbiamo provare ancora prima di iniziare, dovremo arrivare prima a Villa Rampaldi”.

“Non sappiamo neanche con chi suoneremo. Chi sarà mai questa Vanessa Sammaritani?”

“Una delle più grandi violiniste del momento, mia cara”

“Famosa sì, virtuosismo e professionalità, forse, ma poco sentimento, così si dice in giro”.

“Come fai a dirlo? L’hai mai sentita di presenza?”

“E tu invece?”

“Ci siamo incontrati tempo fa. Musicista singolare. Conosciuta a Vienna. Saranno passati dieci anni, penso. Non guardarmi così, non ci conoscevamo ancora. Tu e la tua gelosia Valentina. Siamo professionisti, ricorda. Siamo contenitori vuoti da riempire, siamo veicolo di pure emozioni. Liberati da ogni sentimento o non sarai mai una vera pianista”.

“Sono una professionista ma sono soprattutto una donna. Non voglio essere diversa. Non posso distruggere la mia femminilità. È crudele da parte tua chiedermi questo. Ti seguo ormai da un po’, Alessandro”.

“Appunto. Dovresti conoscermi ormai”. Avrebbero dovuto provare invece di stare lì a parlare e perdere tempo. Non voleva proprio deludere Vanessa. “Triplo concerto” in do maggiore per pianoforte, violino e violoncello. Ludwig van Beethoven. Secondo molti l’opera era stata originariamente concepita per il solo violoncello, strumento preponderante nei confronti degli altri due solisti. Non poteva venir meno al suo ruolo allora. Lui, Alessandro Martone, famoso violoncellista, doveva far sentire il suo ruolo dominante. Non sarebbe stato facile con Vanessa. Apparentemente schiva e riservata la Sammaritano riusciva tuttavia a catalizzare tutte le attenzioni oscurando il resto. Casualmente la prima esecuzione dell’opera era stata proprio a Vienna, dove si erano conosciuti per la prima volta. Aveva provato a corteggiarla ma Vanessa era inavvicinabile. Una roccia mai scalfita dalle onde.

Valentina continuava a parlare ma nella mente di Alessandro ora esisteva solo la musica. L’Allegro. Sì *pianissimo*, poi *crescendo*, poi il suo violoncello nel suo registro

acuto, poi sarebbe entrato il violino e poi Valentina in ottava. Eccola dentro di lui: la melodia e la sua potenza assoluta. Beethoven non aveva uguali. Forse Vanessa lo aveva contattato per questo. Conosceva la sua passione per il musicista di Bonn. E ancora la sua mente non riusciva ad abbandonare le sequenze, i *fortissimo* affidati proprio a lui, lui che introduceva i temi affidati al primo movimento, lui il vero ed unico protagonista, lui...

“Ma mi stai a sentire Alessandro?”

La voce di Valentina giunse stridula ed inaspettata a interrompere la sua scena. Come sempre riusciva a rimanere al di fuori del suo filo di pensieri turbando un momento di pura perfezione creativa.

Uno sguardo completamente assente riuscì a raggelare la giovane donna. Attese. Interminabili secondi. Una vana speranza che lui la guardasse ma i suoi occhi erano altrove. Aprì la porta ed uscì dalla stanza. Doveva sbrigarsi. Mentre spalancava con rabbia l'ingresso della sua camera d'albergo la sua mente si riempiva di mille ricordi e suggestioni. Lei giovane pianista al suo primo concerto. Le sue fragilità ed insicurezze di fronte ad un colosso della musica come Alessandro. Lui aveva capito subito che poteva dominarla. Ora ne era certa. L'ampia specchiera le restituì un'immagine di donna inesistente. I suoi occhi stanchi, conseguenza di troppe notti insonni, l'ovale del viso perso tra la massa dei capelli neri. Doveva fare qualcosa. Un po' di trucco per trasformare quei lineamenti insignificanti che l'avevano sempre tormentata. Avrebbe indossato il suo lungo abito rosso per far risaltare il nero corvino dei capelli. Non avrebbe permesso che lo sguardo di Alessandro avesse occhi soltanto per quella Vanessa.

Mio Dio com'era tardi. Valentina sapeva bene che Alessandro non ammetteva disguidi. Il loro ultimo

concerto. Ormai aveva deciso. Doveva essere perfetto. Lui avrebbe dovuto ricordarlo in futuro. Le sue esili dita avrebbero interpretato un indimenticabile addio stasera. Si sarebbe impadronita del suo Beethoven al punto da sradicarglielo dalle ossa, al punto da lasciare nuda quella dura corteccia di egocentrismo che era il suo essere. Sì, Alessandro sarebbe rimasto solo. Sarebbe andata così.